

ADDIO WOODSTOCK, ARRIVANO I MATTONI BERGMAN: HO CHIUSO CON LE SCENE

distacchi

Tutto passa, anche la storia: bastano i soldi e un progetto istituzionalmente corretto. Era il 1969 quando più di 400.000 persone si riunirono a Woodstock, alle porte di New York, per una tre giorni di concerti che segnarono la storia. Ora dopo 35 anni, quella distesa di terra, famosa per il fango e gli hippie, diventa un anfiteatro, un museo e un hotel. A inaugurare il progetto del Bethel Woods Center for the Art, che sarà terminato nel 2006, sono stati i rappresentanti della nuova direzione insieme agli abitanti della zona e ad una folla di nostalgici peraltro un po' perplessi nel vedere gettare la prima pietra di

un complesso di edifici che trasformerà la Woodstock del '69. Per anni, lì dove era stato posizionato il palco su cui suonarono Jimi Hendrix e Joan Baez, c'era stato solo un piccolo mercato. Ma nel 1997 Alan Gerry, un abitante della zona, che ha fatto fortuna con la tv via cavo, acquistò la fattoria di Max Yasgur e le terre limitrofe per più di 10 milioni di dollari. Per la realizzazione del progetto, che verrà inaugurato il 4 luglio del 2006 con un concerto della New York Philharmonic, è prevista una spesa di 60 milioni di dollari, forniti dallo Stato di New York e dalla Fondazione Gerry.

Ingmar Bergman ha annunciato il suo ritiro dalle scene. In un'intervista al giornale svedese «Dagens Nyheter», il regista di «Il settimo sigillo» e «Il posto delle fragole» (86 anni compiuti lo scorso 14 luglio) dà l'addio alla carriera: «Ho deciso che è finita, ne ho abbastanza - dice Bergman -. Non avranno bisogno di condurmi fuori dal teatro, me ne vado da solo con le mie gambe. Nessuno dovrà poter dire: il vecchio deve sapere che è ora di smettere». Il regista - che vive oggi sulla piccola isola Faaroe nel Mar Baltico - ha ammesso di avere nostalgia soprattutto del teatro: «La

cosa che più mi manca sono il palcoscenico e gli attori, non credevo che sarebbe stato così». Assente dal cinema dal 1986, anno in cui ha diretto «Documentario su Fanny e Alexander», negli ultimi anni Bergman ha lavorato soprattutto come sceneggiatore e come regista per il teatro e la televisione. Il suo ultimo film tv, «Saraband», andrà in onda su Raidue nella prossima stagione. Fu Liv Ullmann, musa storica del regista (dal quale ha avuto anche una figlia) a parlare profeticamente come dell'ultimo progetto del grande regista svedese.

# «Basta trionfalismi, Napoli sta male»

Roberto De Simone: premiate i giovani che non cedono allo spaccio e alla camorra

Giancarlo Susanna  
Mauro Petruzzelli

Napoli è una città fragile e violenta, troppo spesso costretta nello spazio angusto di una cartolina. Roberto De Simone continua a scrutarla con sguardo insieme critico e appassionato. Dagli anni '70, in virtù di una serie infinita di repliche, la sua *Gatta Cenerentola*, indimenticabile episodio di teatro musicale, continua a far discutere. Ma De Simone è molto di più: compositore, regista, etnomusicologo, studioso e intellettuale fra i più lucidi e obiettivi. Oggi ritorna con un album che è la sintesi perfetta del suo approccio alla tradizione. Pubblicato dall'etichetta tedesca Oriente Musik (distribuita in Italia da Felmay), *Li Turchi viaggiano* è diventato lo spunto per una conversazione dal respiro più ampio, illuminante per l'instancabile attività del maestro, ma anche per le sorti della nostra cultura.



Il musicista, compositore, musicologo, drammaturgo Roberto De Simone

**Chi sono i Turchi e che cosa rappresentano? Che valenza politica può assumere questo titolo nel periodo che stiamo attraversando?**

L'idea del disco è nata anni fa, per cui il senso che assume il termine Turchi è quello mitico-tradizionale. Nella cultura popolare questa parola ha sempre rappresentato l'Oriente, un paese a tratti favoloso e fiabesco. Ma evoca anche la paura del rapimento, delle scorrerie turche che si sono protratte fino all'inizio del 700. Il titolo fa riferimento anche a qualcosa che viaggia nella notte, nell'oscurità, nel mondo dei sogni tradizionali in cui non esiste il bene e il male, ma solo dei segnali che ci appartengono con le loro rassicurazioni o angosce. Come tutti i termini emblematici, può avere una valenza nascosta, ma quando questo progetto è stato concepito, non c'era la situazione di adesso. Se oggi acquista un valore politico, mi rassicuro sul significato polivalente che hanno certi segnali della nostra tradizione.

**Tuttavia in questo momento storico il termine turco ha assunto solo dei connotati negativi...**

Ma io non credo che possa assumere solo dei connotati negativi, anche perché Napoli non è stata mai una terra xenofoba o razzista. Napoli ha avuto sempre la vocazione di una polis greca senza alcuna pretesa di essere nazione estesa a un territorio più grande di quello della città. Era un luogo di incontri. A Napoli gli ebrei vivevano tranquillamente anche in epoca rinascimentale; a Forcella c'è ancora una Giudecca che non era un ghetto, ma un quartiere come gli altri. Oppure, al tempo del re Carlo III, i sovrani orientali arrivavano a Napoli con i loro elefanti. La Favorita è stato il ritiro di un pascià col suo harem.

**Nel sottotitolo della sua ultima opera si accenna a una Napoli visibile e a una invisibile. Che rapporti hanno queste due parti?**

Napoli è una città molto difficile. Viviamo un momento culturale ambiguo in cui si parla tanto con toni trionfalistici. Mi sembra che, al di là dei colori politici, tutto sia giocato da una parte sulla grancassa di annunci di tasse ribassate, dall'altra su quella della «grande cultura». La nostra situazione sociale è spaventosa. Mi riferisco ad esempio alla disoccupazione. Se fossi un'istituzione, darei un premio annuale ai giovani che si sottraggono alla camorra o allo spaccio degli stupefacenti. Abbiamo una marea di gente che a venticinque o ventisei anni non sa che fare. Tutto questo crea un sottopro-

chi è

## De Simone: arte tra musica e storia

Musicista, regista ma anche compositore, musicologo, drammaturgo, appassionato esperto di cultura popolare napoletana e di tradizioni musicali: è un talento versatile Roberto De Simone, esplosivo nel creare quanto schivo nella vita. Preferibilmente assorto dietro le quinte a regolare, scrutare archivi, ripescare sonorità arcaiche e reinventarle in forme moderne. Nato a Napoli nel 1933 ha studiato pianoforte e composizione al Conservatorio di

San Pietro a Majella, dove si diploma a pieni voti, ma dopo un avvio di carriera concertistica si dedica all'attività di compositore.

È stato l'ispiratore della Nuova Compagnia di Canto Popolare, uno dei gruppi più interessanti di musiche popolari. Il successo internazionale arriva con *La Gatta Cenerentola* nel 1976, cui fa seguito *Mistero napoletano* (1977) e l'allestimento di *La festa di Piedigrotta* di Raffaele Viviani. Come compositore ha scritto, tra altre cose, il «Requiem in memoria di Pier Paolo Pasolini», il melodramma «Mistero e processo di Giovanna d'Arco», l'oratorio «Lauda intorno allo Stabat», mentre innumerevoli sono le regie di opere liriche allestite per i maggiori teatri di tutto il mondo, dal *Don Giovanni* al *Nabucco*, dal mozartiano *Flauto Magico* alla *Serva Padrona* di Pergolesi. Folta la

sua attività di storico (è stato docente, fra l'altro, di Storia del Teatro all'Accademia delle Belle Arti di Napoli) con testi e antologie di dischi che sono fondamentali per la ricostruzione del tessuto culturale e musicale della regione campana, valorizzatore inoltre di un repertorio sei-settecentesco di scuola napoletana di opere come «Le Zite 'ngalera» o «L'Osteria di Marechiaro». Dal 1981 al 1987 ha diretto il Teatro San Carlo di Napoli, nel 1995 è stato nominato Direttore dello stesso Conservatorio «San Pietro a Majella» dove si era diplomato. Dal 1998 è stato nominato Accademico di Santa Cecilia. E nel vasto medagliere che gli appartiene c'è anche il riconoscimento di Chevalier des Arts et des Lettres, il Cavalierato delle Arti, di cui è stato insignito dal Presidente della Repubblica Francese.

letariato fra i più disagiati d'Italia. Basta andare nel circondario napoletano per accorgersene. La politica del consumo rende questi giovani molto ansiosi, per cui bruciano la loro vita e il loro futuro. Il tasso di drogati è molto alto, ma lo è anche quello di gente che non avendo nulla da fare, si lascia catturare dalla camorra e dal lavoro nero. E questo malessere non trova riscontro nell'immagine cartolina di Napoli, che fa bene solo al turismo. Ci si gloria della parola cultura, ma una cultura esiste quando c'è una struttura dotata di progettualità, di scuole e di istituzioni. A Napoli avevamo tre orchestre una delle quali, la famosa Scarlatti, si è sciolta senza che nessuno facesse nulla per salvarla. L'Auditorium della Rai, l'unico adatto ai concerti, è diventato un luogo di registrazione di soap opera. Il Circolo Artistico di Napoli è stato messo in vendita. Questi segnali fanno pensare che non si possano fare proposte slegate da eventi meramente spettacolari. Servirebbero invece dei progetti che possano avere un futuro e accogliere i giovani per favorire

la loro formazione. Tutto si fa all'ingegno della precarietà. Questo è uno dei motivi per cui io sono straniero a Napoli. D'altra parte Napoli, con la tradizione musicale colta e popolare che ha, potrebbe essere una delle città più importanti del mondo. Oggi la competenza basata sull'esperienza non paga, perché porta a discernere le cose lucidamente, mentre qui bisogna accettare ciò che viene imposto, altrimenti si diventa scomodi. Non ne faccio una questione di colore politico. Sono qui dall'epoca di Lauro e ho vissuto tutti i periodi e le transizioni. Posso dire che come esiste un clientelismo di destra o di vecchia tradizione, esiste ugualmente una convenzionalità che, ahimè, viene da sinistra e che si poggia sugli stessi modelli.

**Tra l'altro l'ultima occasione mancata per Napoli è stata il bicentenario della Rivoluzione Napoletana del 1799, in cui lei ha presentato la sua splendida opera «Eleonora».**

Ho realizzato quell'opera al di là di qualsiasi valutazione, basandomi sulla considerazione umana di quello che viviamo anche oggi, di cui Eleonora Fonseca Pimentel può diventare un caso esemplare, un lapsus linguae della storia: una donna che ha il coraggio di non negare la propria identità. Può essere paragonata a tutte le persone che hanno subito l'infamia di una condanna politica senza un processo regolare. Lasciamo perdere i valori reali o ideologici della Rivoluzione napoletana, che possono essere riconsiderati anche nei loro difetti di classe. Vanessa Redgrave, che interpretava Ele-

onora, ha reso questa figura con grande ironia, per esempio quando, durante il dialogo con la regina, si stendeva ai suoi piedi.

**Anche nella sua nuova opera la tradizione non viene affrontata in maniera filologica ma «tradita» con mille influenze...**

L'approccio non è cambiato rispetto a quando lavoravo con la Nuova Compagnia di Canto Popolare. Forse su questo aspetto permangono molti equivoci. La NCCP non ha mai fatto quello che all'epoca si faceva nelle operazioni di folk revival, cioè il cosiddetto ricalco, per cui dato un documento popolare, si doveva eseguirlo fedelmente. Oppure si privilegiava il canto politico. Non si può fare il verso alla cultura contadina né in genere a ciò che è popolare. Ognuno deve essere cosciente della propria condizione di classe sociale e non può mettersi una maschera, né fare la buffoneria dell'ideologia travestita. Noi siamo degli esecutori che, consapevoli della propria cultura, prendono in considerazione il problema di una cultura agonizzante - quella contadina e popolare - e ne storicizzano la morte. Esistono dei documenti che ho lasciato sulla tradizione viva, cioè quelli registrati, e hanno un valore diverso dalla riproposta.

**A cosa sta lavorando in questo momento?**

Per l'Università di Firenze ho scritto un'opera da un libretto di Palazzeschi sulla virilità negli anni '20, durante il regime fascista. Un testo tragicamente ironico. Si chiama *Il re bello* ed è la storia di una

«La situazione sociale è spaventosa. Troppi ragazzi non sanno che fare della loro vita. Basta andare nel circondario»



elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing

elleu cinema



RKO COLLECTION

Ritorna la prima serie di DVD (e VHS) di film del glorioso marchio hollywoodiano

sono già in VIDEOTECA

**CAPPELLO A CILINDRO SEGUENDO LA FLOTTA** con Fred Astaire e Ginger Rogers

**IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH** regia di Alfred Hitchcock

**IL RAGAZZO DAI CAPELLI VERDI** regia di Joseph Losey



**3 FILM TRA STORIA E MITO** Dalla Roma imperiale dei gladiatori alla Roma gloriosa di Cinecittà

**LA RIVOLTA DEI GLADIATORI** regia di Vittorio Cottafavi

**I GIGANTI DELLA TESSAGLIA** regia di Riccardo Freda

**LE LEGIONI DI CLEOPATRA** regia di Vittorio Cottafavi

In VIDEOTECA in vendita In DVD e VHS

**CORTO MALTESE CORTE SCONTA DETTA ARCANIA** dall'opera originale di Hugo Pratt



Dopo la bellissima serie tv, finalmente il film. Inedito in Italia

In VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS

**JACKIE CHAN COLLECTION IL MEGLIO DELLE ARTI MARZIALI**

Dopo Bruce Lee e prima di Kill Bill 8 successi del maestro della action comedy direttamente da Hong Kong

- TWINKLE TWINKLE LUCKY STARS (Bambole e botte)
- DRAGON LORD (I due cugini)
- MY LUCKY STARS (La gang degli svitati)
- THE YOUNG MASTER (Il ventaglio bianco)
- THE BIG BRAWL (Chi tocca il giallo muore)
- PROJECT A (Operazione Pirati)



sono già in VIDEOTECA in vendita e a noleggio

In DVD e VHS

Per abbonamenti, arretrati, offerte speciali

Servizio Clienti

Tel. 06 51763101 - fax 06 50780626

info@elleu.com - www.elleu.com

elleu multimedia

edicola • videoteca • libreria • internet • mailing